

OLIVETTI A., *Società, Stato, Comunità* (per una economia e politica comunitaria). Un vol. di pag. XXXVIII-239, ed. di Comunità, Milano, 1952.

Questo volume cotituisce una integrazione della nota opera dello stesso A.: *L'Ordine politico della Comunità*, dove, come pure è noto, venne prospettato, con ampi sviluppi e particolari, un nuovo ordinamento statale, basato appunto sopra la « comunità ». Come forse i lettori ricorderanno, la « comunità » dovrebbe corrispondere a un centro territorialmente limitato, a dimensione « umana », nel quale l'amministrazione della cosa comune resterebbe facilitata e beneficamente trasformata dalla conoscenza reciproca tra amministratori ed amministrati, che manca invece nelle maggiori circoscrizioni odierne: grandi comuni, grandi città, provincie, regioni. Il paradigma comunitario fu ispirato ed appare ancora ispirato — per diretta dichiarazione dell'A. in questo volume (v. il capitolo: « Come nasce un'idea » e l'altro: « Prime esperienze di fabbrica ») — dalla comunità di fabbrica, laddove questa, per dimensioni specifiche e per continuità di vita oltre il mero lavoro di produzione, viene a costituire un centro, che si esterna in una organizzazione complessa, soprattutto urbanistico. Si pensi alle comunità di fabbrica nate nelle industrie Marzotto, nella Fiat, nella stessa Olivetti. La elaborata proposta di un ordine politico comunitario, presentata dall'Olivetti nell'opera citata e poi ripresa nella Rivista « Comunità » ha dato luogo a un Movimento di Comunità che, inserendosi nella attuale critica alla organizzazione degli Stati parlamentari, intende mutare radicalmente la struttura statale, propugnando l'abolizione dei partiti politici, imperniandola sopra una federazione di Comunità, integrantesi in Regioni e le Regioni articolandosi nello Stato; e facendo comparire, ma con funzioni diverse dai par-

titi, gli Ordini politici, composti di persone che per grandi categorie di interessi sociali unirebbero alla competenza la rappresentatività.

Non è il caso di discutere questo ordinamento, il quale, più che utopistico, appare troppo violentemente in contrasto colle istituzioni del nostro tempo, e che sino ad oggi non ha raccolto che pochi quanto vaghi consensi. È a dire invece che nel volume in discorso le idee dell'A. non appaiono tanto rinforzate da nuovi argomenti ed esperienze, quanto più o meno sminuzzate in applicazioni particolareggiate, ma ancora teoriche. La parte maggiore del volume contiene articoli e saggi già comparsi nella citata rivista « Comunità », ma che insieme raccolti rivelano chiaramente le idee unitarie cui obbediscono le soluzioni proposte. Oltre il richiamo ai suggerimenti concreti per una idea comunitaria, offerti dalle comunità di fabbrica, di cui già si è accennato — e l'A. vi ha ricordi autobiografici, — altri problemi sono misurati alla stregua della stessa idea: il rapporto tra Stato e Società; la posizione dei Sindacati; l'industria e la riforma agraria; la forma dei piani; sino ai massimi problemi organizzativi dello Stato, come la proposta di una democrazia senza partiti e i punti programmatici del Movimento di Comunità per una buona struttura statale.

Interessante appare anche la prefazione al volume, non firmata, ma forse dovuta allo stesso A. In essa non si nasconde che la derivazione di alcune idee maggiori per l'ordinamento proposto dall'A. è da rinvenirsi nelle teoriche di Maritain e di Mounier, e così nel loro integralismo cristiano. Come apporto specifico della idea comunitaria si rivendica il tentativo di concretizzazione, che però, ad avviso di chi scrive, si presenta ancora molto lontano da una pratica applicazione!

A. AMORTH

Modena, Università.